DELLE LODI DEL CARDINALE ANGIOLO MARIA QUIRINI, RAGIONAMENTO FILOLOGICO...

Giovanni Battista De Gaspari

DELLE LODI
DEL
CARDINALE
ANGIOLO MARIA
QUIRINI,
RAGIONAMENTO FILOLOGICO
D'IRANESIO
ACCADEMICO AGIATO.

VIENNA D'AUSTRIA,
APPRESSO LEOPOLDO GIOVANNI KALIWODA,
STAMPATORE DELLA UNIVERSITA'.

M. DCC. LXIV.

Τοῖς λεκτικοῖς τῶν λόγων ἁπλῶς, καὶ ὁμοίως οἷς ἂν ἐκ τοῦ παραχρῆμά τις εἴποι, πρέποι γεγράφθαι· τοῖς δ' εἰς τὸν πλείω χρόνον τεθησομένοις ποιητικῶς καὶ περιττῶς ἁρμόττει συγκεῖσθαι· τοὺς μὲν γὰρ πιθανοὺς· τοὺς δὲ ἐπιδεικτικοὺς εἶναι προσήκει.

Un discorso, che recitasi *ne' Fori o simiglianti rágunanze*, debbe essere scritto con tale semplicità, come se fosse detto all' improvviso. Ma, se si scrive per l'età venture, conviene, che sia copiosamente ornato, bastando al primo genere la forza di persuadere, e nel secondo ricercandosi ancora una certa ridondante ostentazione. *L'Autore della Orazione Amatoria attribuita a Demostene.*

AL VALOROSISSIMO ACCADEMICO TRA GLI AGIATI ERGASTO.

S *Nell' offerirvi, che fo, quest' operetta, non istarò qui,* VALOROSISSIMO SIGNORE, *a partitamente spiegarvi, quali ragioni m'abbiano indotto a sceglierre questo modo di scrivere, che ingiustamente chiamasi stentato ed affettato, e da quello, che ad alcuni piace oggidì, e piano e naturale appellasi, del tutto diverso.* VOI *stesso leggendola comprenderete, aver io voluto dimostrare, che vanno di gran lunga errati que', che s'immaginano, la*

semplicità dello stile essere senza distinzione alcuna ad ogni argomento adattata. Ma sopra tutto mi son proposto di far rivivere, per quanto da me dipende, l'amore dell' antichità, per la mollezza ed infingardaggine del nostro secolo cotanto vilipesa, dal disprezzo di cui veggiam tuttodì nascere mali gravissimi senza numero. Intorno alla qual cosa VOI, *ch' esercitato siete nell' antica e nella novella litteratura, potrete più di molt' altri giudicare, s'io abbia utilmente collocata l'opera mia. Disapproveranno forse non pochi la pompa, ch' io fo, di varia litteratura, e la moltiplicità delle allegazioni degli antichi e moderni Autori. A questi rispondo, che avendo io, per quanto*

le

le fievoli mie forze e le circostanze della mia vita l'anno permesso, coltivate le lettere, a nessuno debbe ragionevolmente dispiacere, ch' io faccia uso delle osservazioni mie proprie, e non altronde ricopiate, le quali se non corrispondono al palato d'alcuni, per avventura incontreranno l'approvazione di quelli, che conoscono il pregio e le bellezze dell' antichità. Poi il CARDINALE *da me lodato era gran* FILOLOGO, *e conveniva perciò, come ho detto nell' ingresso del mio Ragionamento, ch' io seguitassi le sue vestigia, e che conquesto Discorso spargessi a larga mano i fiori della* FILOLOGIA *sopra la sua tomba. Quanto alle citazioni, so benissimo, ch' oggidì si fugge questa*

 ma-

malagevole fatica, o perchè offende la dilicatezza de' nostri bell' ingegni, che vogliono scrivere senza incomodo; o perchè pochi sono in istato di render conto di quel che scrivono; o finalmente perchè vogliono comparire d'aver create le cose da essi qua e là mendicate. Facciasi per altro la sperienza di leggere il mio Ragionamento senza gettar l'occhio sopra le allegazioni, o pure si spengano del tutto, e ritroverassi, che il filo della Orazione non sarà interrotto, e che questa nulla perderà della sua efficacia. Or ritornando al proposito dirò, che quest' opuscolo era destinato ad entrare in una voluminosa Raccolta di componimenti in lode del QUIRINI, *a cui commendare*

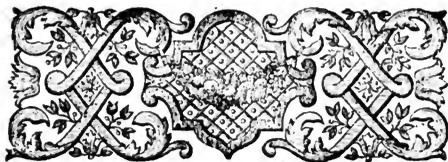
era-

erano ſtati invitati i più celebri uomini d'Italia, e delle ſtraniere Nazioni ancora. Fu poi interrotto queſto diſegno da cert' impedimenti, che non è neceſſario di qui ridire, i quali ſembrandomi quaſi del tutto tolti di mezzo, ho preſo la riſoluzione di pubblicare queſt' operetta per dare ſtimolo, che dietro ne ſieguano tante altre, molto più degne della pubblica luce, ſcritte in lode del CARDINALE *da' più rinomati uomini della noſtra età. Egli era poi conveniente, che a* VOI *l'indirizzaſſi, non ſolamente perchè alla ſoavità e candidezza del coſtume, allo inſaziabil deſiderio di giovare a chi a* VOI *ricorre, alla felicità dell' ingegno, ad alle più recondite cognizioni dell' antichità,*

ave-

avete inoltre accoppiato una indefessa applicazione agli affari di Stato, per cui siete in grado così illustre collocato, ma ancora perchè da gran tempo ho ricevuto da VOI *pruove incontrastabili della* VOSTRA *costante benevolenza, il che mi ha mosso a darvene per gratitudine questo pubblico documento. Se a* VOI *non incresce, potrete presentare quest' opuscolo alla nostra Accademia, alla quale per gentilezza* VOSTRA *vi piacque di farmi ascrivere. Vivete felice*

IL VOSTRO

IRANESIO.

Llorchè, non ha guari, Litteratiſſimi Aſcoltanti, ad entrar mi chiamaſte in queſto di pellegrini ingegni eletto drappello, cui con ſingolare accorgimento da varie e rimote regioni avete raunato, le lodi per celebrare dell'Eminentiſſimo Angiolo Maria Quirini, dianzi da queſta fugace ad altra ed immortal vita trapaſſato: recatomi toſto ſopra di me, a diviſare mi feci, qual eſſer poſſa la più acconcia e più dicevol maniera un così grande, e così per ogni lato illuſtre perſonaggio degnamente da commendare. Stando adunque fitto in cotal pensiero, mi ſi parò inanzi ciò, che a mio avviſo molto ſaggiamente fu da Iſocrate avver-

avvertito : (*a*) le arti e le ſcienze tutte eſſere a maggior grado di perfezion pervenute per opera di que', che non contenti delle coſe già ritrovate, più oltre ſpinſero il loro ſtudio, e con nobile ardire impreſero a correggere le antiche invenzioni, e ſempre alcuna coſa di nuovo tentando, alla per fine da molti difetti le ripurgarono. E comecchè la oſſervazione del Greco Oratore ſia alla ſperienza di tutti i ſecoli appoggiata, pure ſembrami, che ſingolarmente al noſtro applicare ſi poſſa, in cui tutti li ritrovati delle paſſate etadi chiamando a rigido ed ineſorabil eſame, e nelle arti all'uman vivere o neceſſarie o profittevoli, e nelle più recondite ſcienze e più aſtratte, e nella cognizione del vaſtiſſimo regno della Natura, ed in qualſivoglia altro genere progreſſi ſonoſi fatti oltre ad ogni credere maravglioſi. Nè l'eloquenza ſteſſa, quantunque e da' Greci e da' Latini, e poſcia, ſeguito il felice riſorgimento delle Lettere, da varie Europee nazioni diligentemente coltivata, andò eſente dalla ſevera cenſura de'noſtri filoſofanti, ſembrando loro, che l'arte

(*a*) *Τάς ἐπιδόσεις ὁρῶμεν γιγνομένας, καὶ τῶν τέχνων, καὶ τῶν ἄλλων ἁπάντων οὐ διὰ τοὺς ἐμμένοντας τοῖς καθεστῶσιν, ἀλλὰ διὰ τοὺς ἐπανορθοῦντας, καὶ τολμῶντας ἀεὶ τι κινεῖν τῶν μὴ καλῶς ἐχόντων.* Iſocrate *nell' 'Evagora.*

l'arte Oratoria, qual fu dall'antichità a noi tramandata, sia di grande impedimento la verità a rinvenire, e che i vetusti Oratori, impiegando lo splendore della elocuzione, e luminose immagini adoperando, ed i muovimenti delle passioni nel cuore eccitando, (a) più di dilettare, che d'istruire, e più gl'incauti di soprafare, che il vero d'insegnare si procacciassero. Sbanditi perciò i precetti degli antichi Maestri, e spogliata l'eloquenza degli ornamenti, che soave all'animo, e grata la faceano all'orecchio degli ascoltanti, intenti soltanto le cose colle più sempli-ci e più distinte idee a rappresentare, e la relazione, che passa tra le varie nozioni nostre, a considerare, un nuovo stile di parlare e di scrivere anno introdotto, che ben dee piuttosto dialettico, che oratorio appellarsi. Quindi, anche in solennissime ragunanze di Principi e d'uomini d'altissimo affare, abbiam veduto rizzarsi certi Oratori, (b) che fatto al lor discorso incominciamento da' così detti Leibniziani principj,

 qua-

(a) Locke *dell Intelletto umano L. 3. c. 10. §. 34.*
Giovanni Clerico *nell Arte Critica P. 2. §. 1. c. 16. c. 17.*
Pope *nel Saggio dell'uomo let. 4. v. 380.* ed altri molti.

(b) Discorso del Bulfingero recitato in Stutgard l'anno 1746. per la solennità celebratasi nel mettere la prima pietra del nuovo Palazzo Ducale.

quasi che nella scuola a giovani, vaghi di Loica apparare, favellassero, discendeano poi di mano in mano al proposto argomento, quello su buone e bastevoli ragioni esser fondato dimostrando. Cotesto stile asciutto, spezzato, e ristucco, e che a quello assai si accosta, che da Tullio (a) a sciolte frasche, e da Caligola (b) a calce senza rena, fu paragonato, molto nel suo primo nascere dispiacque, e dispiace ancor oggidì, agli uomini nell'antica Litteratura addottrinati. Avvegnacchè, avvedutisi, che i nostri filosofanti considerata non abbiano la natura dell'uomo, il quale poi alla fin fine un mero intelligente essere, ed in tutto dalla materia scevero non è, conobbero, molto più lodevol essere l'antico istituto, che alla naturale costituzione degli uomini si adattava. E così facendo, dirò, essersi eglino maravigliosamente al vero apposti, posciacchè non erano già a' Greci ignoti i vizj degli Oratori de'loro tempi, contra de'quali apertamente dichiarandosi, non per tanto i difetti degli artefici all'arte stessa, da per se all'uman genere profittevole, non attribuirono, in guisa, che le cose solite dirsi oggidì

(a) Cicerone *ad Attico* L. *7. ep. 13. e nell'Oratore c. 71. Scopæ dissolutæ.*

(d) Suetonio *nella vita di Caligola c. 34. Calx sine arena.*

dí in dispregio dell'eloquenza dagli amatori di cose nuove, non da essi inventate, ma veggonsi essere state dagli scritti de' Greci infelicemente ricopiate (*a*) Siami perciò lecito, posposta questa men plausibile novità del nostro secolo, attenermi agli esempli ed alle tracce dell'antichità, massimamente dell'Eminentissimo Quirini dovendo favellare. Ed ella sarebbe pur disdicevole la mia maniera di lodare questo grand'uomo, che tanta cura pose nello studio dell'antichità, s'io, volendo delle sue laudi trattare con istile nuovo e straniero, venissi non oscuramente a dimostrare, di non aver egli qual sia la vera eloquenza conosciuto, ed aver egli perduta l'opera nella lettura de'Greci e de'Latini sì lungamente collocata. Debbe adunque chi loda la maniera di pensare, dall'uomo lodato usata, adottare: altrimenti, non più encomio, ma dileggiamento sarebbe un tal ragionare da

(*a*) Euripide *nell'Ecuba v. 255. nelle Fenisse v. 427. e. seqq. nella Medea v. 579. e seqq.*
Isocrate *nell'Orazione della Pace.*
Demostene *nell'Orazione del Chersoneso ed in altri luoghi.*
Aristofane *nella Commedia delle Nubi v. 1034. ed in altre.*
Luciano *ne' Precetti de' Rettorici.*
S. Empirico *contra de' Rettorici*, tralasciando ciò che leggesi contra Sofisti in tanti luoghi presso Platone e presso Senofonte. I passi de'Latini possono vedersi presso il Clerico a'luoghi citati.

riputarsi, come appunto, non ha molto, avvenne ad un celebre Scrittore, (*a*) che, quantunque fosse e dell'antichità, e dell'arte critica intendentissimo, finito questo suo mortal vivere, ebbe la disavventura d'essere da un uomo di cotali studj nemico (*b*) in una delle più celebri Litterarie ragunanze, non so, se publicamente lodato, ovversia vituperato. Appresso, lasciando stare tal viziosa novità, io non mi tengo da tanto di poter nuove cose, parlando del nostro Cardinale, in mezzo addurre, dapoichè ei fu e da tanti facondissimi Oratori nella Città vostra lodato, e che le sue immortali opere da più eccellenti Spiriti e dell'Italia nostra, e delle istrane contrade furono magnificamente celebrate, per modo che qui usar ben mi lice ciò, ch' altre volte è stato detto da Pindaro (*c*)

Altro

Ristare alquanto, e respirare io deggio,
Pria di parlar, e già tanto si è detto,
Che il trovar nuove cose è gran periglio,
Se giudicate sien, d'averne scorno.

(*a*) Il Presidente Bouhier.

(*b*) L'Autore dell'Elogio di M. Bouhier

(*c*) Ἵςαμαι δὴ ποσσὶ κέφοις ἀμπνέων
τε πρίν τι Φάμεν. πολλά γὰρ πολλὰ λέλεκται. νεαρὰ δ᾽ ἐξευρόντα δόμεναι
βασάνῳ εἰς ἔλεγχον, ἅπας κίνδυνος *Nelle Nemee Od.* 8.

Altro mezzo adunque non mi rimane per condurre a fine ciò, che propoſto mi ſono, ſe non di ricorrere alle arti cotanto dal Cardinale amate, voglio dire alle ſacre e profane, alle Greche e Latine, alle priſche e novelle Lettere, e da quelle, e dall'eſemplo di lui un qualche fiore di cogliere, e così ciò, ch'io non ritrovo in me ſteſſo, e da eſſo, e da'ſuoi diletti ſtudi prendere in preſtito, e co'ſuoi proprj dimeſtici ornamenti la ſua memoria, per quanto per me ſi potrà, onorare. E poteſſ'io pure, almeno in picciolissima parte a quella venuſtà e a quelle grazie col mio dire accoſtarmi, per le quali la funebre Orazione d'Iperide a sì alto grido ſalì, che fu per coſa perfettiſſima, e ſopra ogn'altra incomparabile riputata (*a*). E quantunque l'avverſa ſorte delle lettere sì eccellente opera ci abbia invidiata, ſono tutta via altri nobiliſſimi componimenti dell'antichità intorno a queſto argomento a noi pervenuti (*b*), che attentamente da me, quaſi altretanti originali, conſiderati, di guida

 in

(*a*) Plutarco *nelle vite de' dieci Oratori, in quella d'Iperide.*
Longino *nel Trattato del Sublime c. 34.*

(*b*) Platone *nel Meneſſeno.*
Pericle *preſſo Tucidide l. 2. §. 35.*
Liſia *nell'Epitafio*

Iſocra-

in questo mio ragionamento mi serviranno a compiere il meditato lavoro.

Jo dunque innanzi a tutto mi farò a parlare della illustre origine dell nostro gran Cardinale, che trasse i suoi natali da un'antichissima e nobilissima patrizia famiglia dell'inclita Città di Venezia. Potrebbe a molti per avventura sembrare presso che inutile in tanta copia di lodi, che ci somministrano l'eccelse virtudi, le magnifiche opere, e le grandi azioni del Cardinale, il far qui menzione della sua nascita, dallo splendore di cui soliti sono la gloria di mendicare que', i quali niente avendo di proprio, che degno sia di commendazione, dagli avoli ad accattarlo costretti sono. Ma io, che legge mi son fatto, la traccia degli antichi di seguitare, non posso a meno

Isocrate *nell'Evagora*
L'Orazione attribuita a Demostene.
Dione Grisostomo *per la monte di Caridemo.*
Aristide Sofista *ne' funerali d' Eteoneo e d' Alessandro.*
Polemone Sofista *per la morte di Cinegiro e Clitomaco.*
M. Antonio *in morte di. Gulio Cesare presso Dione Cass. l. 54. e presso Zonara l. 10.*
Tiberio *in morte d' Augusto* presso. Dione Cassio L. 56.
Libanio *in morte di Giuliano*
Temistio *in morte d' Eugenio suo Padre.*
Cicerone *per quella di Servio Sulpicio.*
Veggasi il Vossio *Inst. Orat. l. 3. c. 10. ove parla: di quelle de' Padri.*

meno, attenendomi a'precetti de' più famosi Maestri (a), alcuna cosa intorno a quest'argomento di ricordare. E di fatto, se tra' doni del Cielo quel de'natali è sempre stato presso ogni più colta nazione in sommo pregio tenuto, dovrò ben ora col Lirico Poeta sclamare:

Qual Cittade potrò, e qual prosapia
Chiamar più illustre, (b)

di quelle, che al Cardinale toccarono in sorte? Ognun sa, i Principati ed i Dominj, che in Italia fiorirono, surti essere dalle rovine del Romano Impero, tra' quali il primo luogo a Venezia doversi è assai manifesto. Quindi ad uomini dottissimi, e dell'antichità ottimi conoscitori (c), è paruto, potersi coll'autorità di gravi Scrittori dimostrare, che le famiglie Venete persino a'tempi di Giustiniano Augusto erano e per fama e per gloria chiarissime. Ma

C e

(a) Dionigi d'Alicarnasso *nell'Arte al cap. delle Orazioni funebri tra Rettorici d'Aldo p. 468.*
Il Nazianzeno *nel Panegirico di Basilio*

(b) τίνα πάτραν, τίνα δ᾽οἶκον
- - - - - - ὀνυμάξομαι
᾽επιφανέςερον; Pindaro *nelle Pitie od. 7.*

(c) Uberto Gifanio *nel Commentario di Giustiniano Magno.*

e questo, e ciò, che sotto i Re Goti accadette, come troppo oscuro, incerto, e da noi rimoto, lasciando stare, regnando i Longobardi in Italia, veggiam i Veneziani a tal grado di riputazione e di possanza già pervenuti, che tra essi e que'Re della migliore e maggior parte d'Italia Signori, stretti furono trattati d'alleanza e d'amistà, e che l'Imperial Esarca di Ravenna per sostenere la sua autorità ebbe ricorso alle forze marittime de'Veneziani, i quali la navigazione ed il commerzio per l'Oriente e per l'Africa avean gia dilatato. Rapidi perciò furono i progressi di quella nascente Repubblica per la prudenza, pel valore, e per l'industria de'suoi Cittadini, la fama delle quali cose in que' rimoti secoli movette i popoli della Dalmazia spontaneamente al felicissimo governo Veneto ad assoggettarsi. Sì gran lustro per tanto ne venne a quella Città, che i Greci Imperadori, non solo amistà co'suoi Dogi, ma parentela ancora, dando ad essi in mogli le lor figliuole, di strignere non isdegnarono, esemplo, che poscia da' più Monarchi e regnanti fu imitato, i quali nobili Donzelle Venete in matrimonio prendendo, alla real dignità le sollevarono. Non istettero poi guari i Veneziani le nazioni tutte Europee a superare,

ed

ed in dovizia col lucrosissimo commerzio dell' Egitto, ed in potenza marittima, coltivando assiduamente la naval disciplina, a tale, che nelle spedizioni contra de' Saraceni, degli Unni, e de' Normanni, ed indi in quelle di Palestina ebbero grandissima parte, e col progresso di tempo in compagnia de' Franchi di Costantinopoli Signori divennero, ed il nobilissimo Regno di Candia acquistarono. Gemeva in tanto l'Italia sotto il durissimo giogo di que', che la signoreggiavano, oppressa, e da' discordi ed ambiziosi figliuoli suoi internamente straziata, e la Reina dell'Universo, or di Tiranni serva, e della sorte ludibrio addivenuta, tutta intrisa di sangue, e di sudore grondante, lo stanco e spossato fianco a gran pena traendo, dimessa in volto e sparuta tra lagrime e singhiozzi miseramente giacea: allorchè veggendo a un tratto nel proprio suo natio terreno il chiarissimo lume di Venezia risplendere, quasi all'apparire di propizio Nume o Tutelare riscossasi, in atto supplichevole stese a questa le mani, sua mercè e sua aita in tanto e sì lungo suo affanno, ed in tante sue ambasce implorando. Ed ella punto nell'espettazion sua non s'ingannò, perchè Venezia asilo e rifugio divenne dell'Italica libertà, cosicchè e per

l'equità delle ſue leggi, e per la dolcezza del ſuo governo, molte, ed illuſtri, e ragguardevoli Città rritrovarono quivi la loro ſalvezza, che ſe maligna ſorte, ed all'Italia fatale, e la invidia, e la geloſia, di chi con occhio bieco ed arcigno la potenza Veneta rimirava, così bell'opera non interrompea, non avremm' ora l'antica Romana Repubblica a deſiderare. Ma tra queſti turbini ſteſſi, che un sì bel ſereno offuſcarono, ancor più conobbeſi ed il valore e la ſapienza de'Veneziani, che con invitta conſtanza, fiaccato l'orgoglio degli emoli, pieni di gloria eſcirono di sì lunga, e sì perglioſa tenzone. Era perciò Venezia nel XV. ſecolo, e per la novella conquiſta del fioritiſſimo Regno di Cipri, e per dignità, e per poſſanza a tutti i Principi d'Italia ſuperiore (a), e di ricchezza sì ridondante, che molti de'ſuoi Senatori più prezioſi arredi, che alcuni Re, allor poſſedeano (b) ed oltre a ciò in tal opinione di giuſtizia e d'integrità eran tenuti, che al giudizio de'Veneti Tribunali molte graviſſime controverſie de'Principi d'Italia ultroneamente portavanſi. Ma più d'ogn' altra coſa nel-

(a) Machiavello *nella Storia di Firenze lib. 1. pag. 31.*
(b) L'Autore *della Storia della Lega di Cambrai Lib. 1.*

nella Veneta Repubblica fu ſempre ammirata la inimitabile ſua prudenza nelle più difficili congiunture di Stato, nelle quali altre Città d'Italia, che molto del lor ſenno pregiavanſi (*a*), appena per qualche eſterno accidente alquanto ſi ſoſtennero: ma Venezia a neſſun altro della conſervazion ſua che al ſuo proprio accorgimento fu debitrice (*b*). Ilche più che in altre occaſioni allor ſi vide, quando eſſendoſi, per dir così, l'Europa tutta contra di lei confederata, ſeppe sì fatale alleanza maeſtrevolmente diſciorre, e tutto lo ſtato ſuo glorioſamente ricuperare. Ed ancorchè le grandi Monarchie d'Europa nel XVI. Secolo faceſſero all'Italia il peſo della lor forza ſentire, e da un altro lato l'Ottomano Impero più che mai formidabile addiventaſſe: Venezia non per tanto, non ſolamente la libertà ed autorità ſua ſoſtenne, ma feceſi ancora da'nemici temere e riſpettare, e la ſua amicizia da'più potenti Monarchi deſiderare. Sopra tutto, quanto foſſe Venezia nell'oltrepaſſato ſecolo, ed a noi più vicino, dalle grandi Monarchie conſiderata, manifeſto apparve nel ſolenniſſimo Trattato,

 che

(*a*) Macchiavello *nella Storia lib. 2. pag. 74. e 75. e lib. 3. pag. 129.*
(*b*) Speciani *Avvertimenti Morali pubblicati dal Muratori n. 45.*

che in Vesfalia si celebrò, ove, della sorte di quasi tutta Europa sentenza portar dovendosi, fu la dignità di Mediatore per le discordie di tanti Principi e Re al Veneto Ambasciadore assegnata. Se tale pertanto è stata Venezia el di fuori, ciò alla sapientissima forma dell' interno suo governo debbe essere ascritto, nella quale ha superato tutte le antiche e moderne Repubbliche. E quantunque dell'Ateniese sia stato detto (a), aversi riputato per sommo pregio di lei, che semplicissima fosse, e non come l'altre composta nella sua costituzione: pure l'esito ha dato a divedere, molto più perfetta della semplice essere la forma mediocremente da tutti gli altri generi temperata, quale appunto è la Veneziana, che le altrui sciagure seppe avvedutamente rivolgere in proprio profitto ed ammaestramento. Da questa fonte adunque dee derivarsi tutta la felicità di così eccelsa Repubblica, perchè dalla ingegnosa antichità sotto favoloso velame fu a noi insegnato, che dal buon consiglio ne vengono le buone leggi e la giustizia, ed a queste va accompagnata la pace e l'abbondanza, le quali cose mirabilmente in Venezia incontrandosi,

(a) Platone *nell Menesseno.*

dosi, a questa applicherò ciò, che di Corinto già disse Pindaro (*a*), grave e saggio Poeta, che che all'altrui tracotanza paruto ne sia (*b*):

Qui della saggia Temide (*c*)
Albergan l'auree figlie,
Delle Cittadi Eunomia
La base, *e sue sirocchie*,
L'invitta Dice, *e simile*
Irene a questa, *agli uomini*
Che ricchezza dispensano.

(*a*) *Nelle Olimpic od. 13.*
Ἐν τᾷδε δ' Ἐννομία ναίει, κασιγνη-
ταί τε, βάθρον πόλεων
Ασαφαλὴς Δίκα, καὶ ὁμό-
τροπος Εἰράνα, ταμίαι
Ἄνδράσι πλύτυ, χρύσεαι
Παῖδες εὐβύλυ Θέμιτος.

(*b*) *Temple du Gout.*

(*c*) Anche Eschilo *nel Prometeo Legato v. 18.* chiama Temide ὀρθοβύλον, al qual luoggo veggasi la nota del dottissimo Mg. Giacomelli. Questo pensiero fu pure felicemente espresso coll'autorità d'Igino dal chiarissimo Sigr. Marchese Abate Antonio Niccolini nella sua eruditissima Orazione *in lode dell'Averani.*

Nè per le sole cosè in pace ed in guerra operate fu cotesta Città ammirata, ma ella accolse inoltre e coltivò nel suo seno le lettere dalla Grecia fuggittive, talchè i Veneziani ingegni a nessun altro d'Italia nel vanto di dottrina furono inferiori, la qual cosa indusse l'animo di due grandissimi uomini, dico di Francesco Petrarca e del Cardinal Bessarione, delle lor ricchissime Biblioteche la Veneta Repubblica erede a lasciare, giudicando, esser ivi non men delle Muse, che della gloria d'Italia la sede. Oltre a ciò per la maravigliosa amenità della sua situazione, e per la solazzevole giocondità del popolo Veneziano, ella è sempre stata questa Città la delizia dell Universo, il teatro de'piaceri, ed il centro della tranquillità, cosicchè, s'Euripide dir potette di Atene, ch'erano ivi *colla sapienza assisi gli amori* (a), a più gran ragione dir dovrò di Venezia, che quivi a lato della prudenza le Grazie tutte, che più degli Amori chiamarsi possono *strumenti e compagne d'ogni virtù* (b), anno eletto e collocato il lor seggio. Che dirò

(a) Euripide *nella Medea v. 843. e segq.* τᾷ σοφίᾳ παρέδρους ἔρωτας.

(b) Lo Stesso *al luogo citato.* παντοίας ἀρετὰς ξυνεργούς.

rò poi della purità della Criſtiana Religione, che ſempre incorrotta vi ſi conſervò, e della protezione in tempi aſſai difficili preſtata alla Metropolitana di Grado ed alla Romana Sede, e degli uomini per fama di ſantità illuſtri, e della Chieſa tutta ſommamente benemeriti, ch' ivi ebbero i loro natali, le quali coſe per la loro eccellenza doveanſi da me in primo luoge e ſopra tutte l'altre commendare e rammentare. Non è adunque maraviglia, ſe una Città, fondata ſulla ferma baſe della Religione, dell'equità, e della moderazione; governata con ſapienza; ſoſtenuta con valore; amata da' ſudditi, temuta e riverita dagli ſtranieri, ad onta di tutte le umane vicende, che roveſciano, e al ſuolo uguagliano per ſino le più vaſte e più potenti Monarchie, ſiaſi felicemente per lo corſo di tanti ſecoli conſervata, onde con più verità potrò dire di lei ciò, che la Greca Poeteſſa Erinna leggiadramente di Roma cantò: (a)

D *Per*

(a) *Πάντα δέ σφάλλων ὁ μέγισος αἰὼν*
Καὶ μεταπλάσσωνβίοι ἄλλοτ' ἄλλόν,
Σοι μόνᾳ πλησίστιον ὗρον ἀρχᾶς
ὀυ μεταβάλλει
Preſſo Stobeo *nel diſcorſo dell Fortezza ediz. Wechel. n. 48.*

Quegli, che tutto abbatte, e che le umane
Cose trasforma in varie guise, il Tempo,
Per te sola le sarte empie, e non cangia
L'aura seconda del tuo Impero.

La Providenza adunque, che il Quirini destinato aveva ad opere eccelse, ed alla volgar condizion d'assai superiori, volle, ch'alla luce ei venisse in questa del mar Signora, alma, reale, ed augusta Città, e d'una senza contrasto nobilissima e ragguardevolissima patrizia famiglia, partecipe di tutti i pregj della sua patria, da me fin qui leggermente additati, il che, se non vo errato, instillò nell'animo di lui quella sublimità, quella forza, quella grandezza, e magnificenza, che in tutto il suo vivere fe comparire, e che da natali, de'suoi meno illustri, è assai malagevole di conseguire. Ma oltre a queste luminose qualitadi, che cadono più sotto l'occhio, avea voluto la divina Sapienza d'altre fornirlo, che sebben dal volgo men osservate e meno ammirate, sono non per tanto le più necessarie, e per avventura le più difficili d'acquistarsi, voglio dire le sode e massicce Cristiane virtù, del tutto indispensabili, per chi un giorno sulla Cattedra

Epi-

Epiſcopale ſeder doveva, e nel ſacro Collegio de'Cardinali un sì onorevol luogo occupare. Di qui venne perciò, ſe pure a noi mortali d'interpretar s'appartiene gli alti conſiglj della Divinità, che'ei nella ſua prima adoleſcenza foſſe da Dio allo ſtato Monaſtico guidato, il quale puoſſi a ragione la più perfetta Criſtiana Filoſofia appellare (*a*), acciocchè ivi nella Evangelica perfezion eſercitandoſi diveniſſe ungiorno più atto il grave peſo della dignità paſtorale a ſoſtenere. Avvegnacchè, ſiccome un tempo i Filoſofi dal rimanente degli uomini ſi diſtingueano, non tanto col modeſto lor portamento e veſtire, quanto colla profeſſione di domare gl'irragionevoli appetiti, e d'inalzare la mente ad obbjetti più degni di lei, dispregiando le paſſaggere coſe, ed alle immortali aſpirando: tale ancora tra noi Criſtiani è il Monacato, che, non nella di-

 ver-

(*a*) Il Nazianzeno *nel Panegirico di Baſilio M.*
Paolino Nolauo *nel Poema X. ad Auſonio v. 157. e ſeqq.*
Teofilatto Simocata *nella Storia L. 1. c. 14. preſſo Suida v. μόναχος.* e molti altri preſſo
Lo Suicero *nell Teſoro de'PP. Greci v. φιλοσοφία n. 2. lit. b. ed*
Il Ducange *nel Gloſſario Greco v. φιλοσοφος*
La vita *di Metodio Appoſtolo della Moravia preſſo il Bollando.*

versità del vestire riporre si dee, ma nella vittoria delle passioni nostre, e nel continuo esercizio della Sapienza Evangelica. E se gloriosa fu a molti gran Principi, e ad altri Personaggj d'altissimo stato, la pubblica professione di Filosofia, e loro non disconvenne sino col pallio de'Filosofi ammantati in pubblico di comparire (a); e se fu sempre da'Saggi la Filosofia scuola per ben vivere, e per ben governare riputata: così del pari tra'Cristiani moltissimi di Reale, di principesca, e di splendidissima condizione il Monacato abbracciarono, e fu quello ne'migliori secoli quasi un Seminario dell'ordine Sacerdotale, ed una preparazione all Episcopale riputato, onde poi sortirono i Basilj, i Grisostomi, i Martini, ed i Gregorj, e tanti altri chiarissimi lumi. Quindi potrò ben io colla Chiesa nostra rallegrarmi di questo perfettissimo genere di vera Christiana Filosofia, più di quel che facesse Tertulliano pel suo Filosofico Pallio, allorchè disse: *Gaude pallium, & exulta, melior te Philosophia dignata est, ex quo Christianum vestire cæpisti* (b). Alle quali cose volendosi por mente, fa-

(a) Capitolino *nella vita di Marco.*
Libanio *nel Panegirico di Giuliano.*
(b) Tertulliano *nel libro de Pallio verso la fine.*

facile farà lo scorgere la vanità di Rutilio Numaziano (a), e di certi altri, che dall'odio del Cristianesimo accecati, il buon uso dall'abuso non distinguendo, de'Monaci Cristiani, al forsennato Omerico Bellorofonte comparandoli, sì bassamente sentirono. E pure, tralasciando ciò ch'Epicuro con quel suo precetto, *vivete occulto*, ci raccomandò (b), il ritiro per attendere alla vera sapienza fu da molti de' Filosofi acconcio giudicato (c), e dagli Stoici stessi, quantunque l'azione alla contemplazion preferissero, grandemente commendato (d). Anzi tanta è la simiglianza, che passa, tra la Monastica e la Filosofica professione, che di quelle promesse, le quali da'Cristiani Monaci fannosi a Dio, manifeste vestigia ne'Saggj del Paganesimo ritroviamo, da'quali fu lodato come ottimo mezzo da frenare i nostri appeti-

(a) *Nell'Itinerario v. 440. e segg.*
Eunapio *nelle Vite de'Sofisti, in quella d'Edeseo.*
Ausonio *nella Lettera XXV. a Paolino v. 70.*

(b) Plutarco *nell'opuscolo della vita occulta* λάθε βιώσας.
Orazio *L. 1. Epist. 17.*

(c) Laerzio *nella vita di Democrito L. 9. c. 7. n. 4. e. 6. ed in quella di Eraclito L. 9. c. 1.*
Luciano *nella vita di Nigrino c. 18.*

(d) Seneca *nel libro dell'ozio del Sapiente.*

petiti l'obbligarsi certe cose a sfuggire, o altre pratiche a frequentare, con che vengonsi i viziosi a svellere, ed i virtuosi abiti più sodamente a confermare (a). In questo adunque santissimo genere di vita mirabili progressi fece il Quirini e nelle Cristiane virtù, che in tutto il rimanente del viver suo non l'abbandonaron giammai, tra le quali degnissime d'osservazione sono la semplicità del vestire, del vitto la frugalità, l'abborimento del fasto, ed il disprezzo di tutti i sensibili piaceri, che furon poi quelle ricchissime miniere, ond'ei tanti tesori trasse, quanti ve ne volevano quelle stupende opere, che la nostra età ammirò, a promovere, e in parte ancora a total compimento a condurre.

La pietà, la religione, ed il divin culto debbono per comune consentimento le nostre principali cure a se chiamare, poichè esse sole rendono l'uomo a Dio accetto, e in mezzo ancora della mortale condizion nostra in qualche guisa felice. Ma al Quirini, che utile non aveva ad essere a se solo, e che vaste provincie

(a) Ἐπῄνουν δὲ κ' ἀκείνας ὡς οὐκ ἀχαρίστους, οὐδὲ ἀφιλοσόφους· ἐν εὐχαῖς ὁμολογίας, ἐνιαυτὸν ἀφροδισίων ἁγνεῦσαι καὶ οἴνου, τιμῶντας τὸν θεὸν, καὶ ψευδολογίας πάλιν ἀπέχεσθαι χρόνον ὡρισμένον. Plutarco *nel Trattato di raffrenare l'iracondia.*

cie un giorno regger doveva, ed uno essere de'più cospicui lumi della Romana Chiesa, oltre alla bontà del costume, gli era necessaria una non volgare dottrina, che le umane e divine cose tutte abbracciasse, al conseguimento di cui lo stato Monastico da esso eletto, ed il soggiorno nella Badia di Firenze mirabilmente concorsero. Ivi ritrovò egli e l'ozio e la tranquillità cotanto agli studj necessaria, e dottissimi uomini, che nel vasto campo della universale letteratura lo incamminarono. E siccome il Quirini era stato a dovizia dalla natura fornito di prontezza nel concepire, di tenacità nel ritenere, di acume nel penetrare, di fino giudizio e di perspicacia nel discernere, e di facilità nello spiegare altrui ed in voce ed in iscritto i proprj pensieri: egli corrispose ampiamente all'aspettazione di quelli, che nella giovanezza di lui i mirabili suoi progressi previdero. Fiorivano allora in Firenze, di felici ingegni feconda producitrice, e che la Italica Atene può a giustizia chiamarsi, i Magliabecchi, i Magalotti, i Bellini, i Salvini, gli Averani, ed i Buonarotti, e tanti altri letteratissimi uomini, l'esempio, la gloria, e la fama de'quali tanto amore per gli studj, e sì cocente desiderio di sapere destò in cuore del

giovanetto, ch'egli con indefessa applicazione l'Ebraiche, le Greche, e le Latine lettere, le Filosofiche e Matematiche discipline, e la sacra e profana Storia apparò, e sopra tutto le divine Scritture ed i Padri Cristiani nelle lor vere e pure fonti attinse, e singolarmente nella sacra litteratura, e nello studio dell'antichità oltre ad ogni credere eccellente divenne.

Vi furono in ogni secolo di que', che, volendo la mente umana dentro ad angusti confini ristrignere, lo studio della Filologia, e quello, che da'Greci circolare è denominato, disapprovarono, l'uomo ad una sola cosa, come Prometeo al macigno, ed Issionne alla ruota in certa guisa conficcando e condannando. Quindi ne avvenne, che quanto varie e tra lor contrarie sono le maniere di pensare degli uomini, altretante sieno quelle arti e scienze, che ci vengono come le uniche, o le più necessarie raccomandate, quelle allo 'ncontro disprezzando, che alla bizzarria ed al capriccio di alcuni parve, come dannose o soverchie, di rigettare. Per cagion d'esempio Socrate, che soltanto al costume dell'uomo, ed al governo delle Città avea diretto lo sguardo, la geometria, l'astronomia, la contemplazion della natura, e l'arte Oratoria biasima sommamente e con-

condanna (*a*). Per lo contrario Epicuro, che l'uomo liberar volea da'terrori della superstizione, sopra ogn'altro studio quello della natura, come il più atto le imposture a discoprire, raccomanda (*b*), cura nessuna degli altri prendendosi, e Cornelio Severo, di questo ancor più indiscreto, lasciata la cognizione de'corpi celesti, come troppo da noi lontani, vuol, che le sole terrestri cose consideriamo (*c*). Gli Stoici poi, che gli errori dell'uman vivere a falsa opinione ascriveano, e questa esser dicevano

E la

(*a*) Presso Senofonte *ne' detti e fatti memorabili di Socrate* L. 4. c. 7.

(*b*) Lugrezio *della Natura delle cose* L. 1.
Plutarco *nel Trattato, che non si può viver felicemente secondo Epicuro*
Sesto Empirico *contro i Matematici p. 215. ediz. del Fabriz.*
Egli è per altro verissimo, che nessuno riuscì meglio de' Cristiani, e degli Epicurei nel confondere gl'impostori, come puossi vedere presso Luciano *nel Pseudomante*, quantunque i principj degli uni e degli altri fosser tra loro molto diversi, impugnandosi dagli Epicurei sotto il nome di superstizione la Religione medesima.

(*c*) Nell'Etna.

Sed prior hac homini cura est dignoscere terram,
Et, quæ hujus miranda tulit natura, notare,
Hæc nobis magis affinis cælestibus astris.

la vera ſorgente de'mali tutti, molto intorno la Dialettica s'affaccendavano, ſtrumento eſtimandola acconcio la verità a ritrovare, e la eloquenza, che ſuol le coſe popolarmente trattare, in bando cacciavano (*a*). Non altrimenti Platone, cha la religione dalle profane opinioni ripurgar voleva, altamente i Poeti condannò (*b*), nella qual coſa fu da molti degli antichi Criſtiani imitato, che per lo zelo della Religion noſtra la pagana litteratura intendean di sbandire (*c*). Si vuol nondimeno qui avvertire, che alcuni o per particolar affezione alla propria l'altrui profeſſione ſcreditavano, o pur ſia, perchè in una ſola coſa foſſero eſercitati, chi di molte era intendente, da occulta invidia ſoſpinti, come ſe nulla ſapeſſe, mot-

(*a*) Laerzio *nella Vita di Zenone* L. 7. c. 1.
M. Aurelio *delle coſe a ſe pertinenti* L. 1. §. 7. e 17.

(*b*) Platone L. 3. *della Repubblica.*

(*c*) *Vegganſi i Padri citati dal* Damaſceno T. 2. p. 685. *e dal* Graziano *nel Decreto Diſt.* 37.
Paolino Nolano *Poema* 10.

Negant Camœnis, nec patent Apollini
Dicata Chriſto pectora.

Nilo Coſtantinopolitano *Ep.* 325. *Tom.* 27. *Bibl. Max. PP.*
D' altro ſentimento fu Baſilio M., come vedeſi dal ſuo opuſcolo *della lettura de' Poeti.*

motteggiavano. Fra molti che in questo genere si segnalarono, alcuni pochi accennando, il primo luogo concederò all'oscuro Fisico Eraclito, il quale nelle profonde sue meditazioni immerso, vedesi con molto fasto la varia litteratura di aver rigettata (a). Non minore è l'incostanza di Cicerone, il quale gonfio andando e pettoruto per la gloria d'eccellente Oratore da esso acquistata, per servire alla sua causa, avvilisce e disprezza la Giurisprudenza (b) che poi altrove sommamente ha lodato (c). Più atroce ancora è l'ingiuria, cui

(a) Πολυμαθίη νόον ȣ̓ διδάσκει, *le varie lettere non istruiscon la mente.* Laerzio *L. 9. c. 1.* Avvertasi però, aver il Wowerio *de Polymat. c. 29.* osservato, che presso Stobeo questo detto d'Eraclito, rappresentasi in altra guisa, cioè: Πολλοὶ Πολυμάθεες νόον ȣ̓κ ἔχȣσι, *che molti eruditi sono scimuniti*, vizio proprio, non dello studio, ma delle persone, e comune a tutte le professioni. Lo stesso avean detto Ippone Ateo, e Timone *ne'Sili* presso Ateneo per osservazione del Menagio sopra Laerzio al luogo citato. Anche i Cinici secondo Laerzio L. *6. verso la fine rigettavano la litteratura come inutile* Παραιτȣ̃νται τὰ ἐγκύκλια μαθήματα. Così ancora Zenone Stoico, secondo Cassio Scettico insegnò *la bella ed universal litteratura essere inutile* τὴν ἐγκύκλιον παιδείαν ἄχρηστον. *Laerzio L. 7. §. 32.* Ma Crisippo giudicava esser queste cognizioni utilissime *Laerzio L. 7. c. 1. n. 8.*

(b) Cicerone *nell'Orazione per Murena cap. 11. 12. e 13.*

(c) *Lib. 2. degli Uffizi cap. 19.*

fa il superbo Scaligero a'Giureconsulti, giudicando egli, che a'Romani, i quali ad arte ridussero lo studio delle leggi, sia stata più d'obbrobrio che di gloria una tal invenzione (*a*). Non vuole un cert'altro Scrittore (*b*), che il Ministro di stato molto alla lettura degli antichi, massimamente alla guisa de'Critici, si affezioni, acciocchè inetto agli affari non divenga, come dicesi essere stato ad Ugone Grozio rimproverato, e così pure il gran Verulamio vorrebbe, che più studiar non si debba intorno alle varie sette e fazioni nel Cristianesimo insorte, accagionando, che abbastanza se n' abbia detto, e che tale studio il progresso delle scienze utili alla società abbia impedito (*c*). Ma la sperienza l'un e l'altro d'errore convince, annoverar potendosi assai agevolmente, come presso lo stesso Verulamio veder si può (*d*), non pochi uomini, non meno nella destrezza degli affari, che nella bella litteratura eccellenti, tra'quali uno per mille ricorderò l' incomparabile Eroe Giovanni Zamoscio, gran Can-

(*a*) Nelle Scaligeriane.
(*b*) Wiquefort *delle Funzioni degli Ambasciadori L. 1. c. 7.*
(*c*) Verulamio *dell'aumento delle scienze L. 9. verso il fine. e nel nuovo Organo L. 7. aforismo 19.*
(*d*) Lo stesso *dell'aum. delle Scienze. L. 1.*

Cancelliere, e gran Generale della Polonia, celebre nelle Storie per le cose in pace ed in guerra operate (*a*), e non meno che nel politico e militare, anche nel regno litterario per la sua rara dottrina illustre. Di leggeri ancora comprovar si potrebbe, i più felici progressi nella scienza della natura essersi fatti, non ne'tempi della pace della Chiesa, ma bensì in quelli delle maggiori discordie nostre, e restare per dir così infinite cose, tanto nelle Critiche ricerche, quanto nello studio Ecclesiastico a mettere in migliore e più chiaro lume, ed alla sua perfezione a condurre. Ed ella è pur piacevol cosa l'osservare, che que'medesimi, i quali all'Enciclopedia fecero aperta guerra, con altre armi non combatterono, che con quelle da essa somministrate, facendoci in questa guisa palese, che possederla abbisogna per atterrarla, a simiglianza de'seguaci di Pirrone, i quali, come rapporta Sesto Empirico (*b*), le scienze ed arti tutte dovean profondamente conoscere per confutarle. Bello è perciò il vedere Alberico Gentile, ingegnoso Giureconsulto, che lo studio della Giurispruden-

(*a*) Hartknoch *della Repubblica Polonica L.* 2. *c.* 5. *ed altri.*
(*b*) *Contro i Matematici p.* 216.

za dalla faticosa cognizione della varia litteratura volendo liberare, fece gran pompa di quelle stesse cose, che in apparenza disprezzava, sembrando così, ch'ei più per acquistare la gloria di singolare e pellegrino, anzichè di veritiero Scrittore, si accignesse i suoi Dialoghi a pubblicare (a). E di fatto una sola occhiata alle venerabili Pandette di Giustiniano, ripiene di Greca e di Romana erudizione, era bastante a smentirlo. E ch'avrebbe poi egli detto, se veduto avesse ciò, che di Masurio e di Lorenzo Giureconsulti leggesi presso Ateneo, al primo de'quali, molto diverso da quello nelle Pandette mentovato, attribuisce Ateneo le cose nel Libro VII. del suo Convito rapportate, e dell'altro, che in sua casa que'Saggi convitò, come di uomo in moltissime scienze, ed in più lingue addottrinato favella (b). Ma più d'ogn' altro alla universal cognizion delle cose quelli si opposero, che in ciascheduna disciplina il Regno intendeano d'esercitare, perocchè gelosi essendo della lor sognata sovranità, se alcuno avventurato si fosse di entrare nel loro distretto, menavano gran romore,

(a) Albericò Gentile *ne' Dialoghi de' chiari Interpreti delle Leggi.*
(b) Ateneo *nelle Cene de' Saggi L. 1.*

more, gridando, essere questa una manifesta violazione del diritto, ed un mettere sossopra e *confondere i termini dalla natura alle cose stabiliti*, coma lagnavasi Glauco Medico della professsion sua gelosissimo (a). Quanto grande non fu lo schiamazzo, che contra dell'Alciato e di Erasmo Roterodamo da certi zotici ingegni si fece, perchè quegli alla Giurisprudenza (b), e questi alle sacre discipline (c) l'umana litteratura congiunsero? Non dissimigliante a questa a'giorni nostri fu l'aspra querela del fierissimo Critico Pietro Burmanno contro Niccolò Gundlingio ed Everardo Ottone, uomini ambidue dottissimi, perchè nel regno di lui di metter il piede imprudentemente avean osato (d). Poca fu tuttavolta la forza, ch'ebbero nella mente degli uomini queste strane opinioni, la qual sentendosi dal sapientissimo autore della natura un insaziabil desiderio di sapere istillato, non dà mai posa, e sempre più oltre vuol avanzarsi, nulla credendo esserle

---

(a) Plutarco *nel Trattato della conservazion della salute* συγχυσιν ὅρων.

(b) Tiberio Deciano *contra l'Alciato*

(c) Alberto Pio ed altri contro Erasmo.

(d) P. Burmanno *nelle osservazioni Miscellanee sopra gli antichi autori.*

le conteſo od iſtrano, e tutto alla ſua contemplazione ſoggetto. Onde ben diſſe, chi pronunziò, l'Univerſo ſteſſo alla mente umana appena eſſer baſtevole (*a*), e chi credette, doverſi la forza della mente in varie ſcienze e notizie intertenere, acciocchè ad altre baſſe e dannoſe occupazioni non ſi rivolga (*b*). E qual arte mai o qual diſciplina debbeſi all'uomo ſconſigliare, che tra'dotti onorevol luogo vuol occupare? Non l'eloquenza, ſe vero è cio, che di lei diſſe Euripide, *eſſer ella delle umane coſe Reina* (*c*). Non certamente la Storia, ſenza cui per giudizio di Platone, (*d*) non uomini, ma fanciulli ſaremmo. Non la cognizione delle Leggi della propria nazione, o di quelle a tutt le genti comuni, la ignoranza delle quali giuſta Servio Sulpizio (*e*) non debbe in un buon Cittadin tollerarſi. Non la Filoſofia, ſe fede preſtar vogliamo ad Ariſtippo (*f*), che diſſe, eſſer queſta Signora dell' Univerſo, e che dalle altre inferiori come da ſue

(*a*) Longino *del ſublime c.* 35.
(*b*) Plutarco *nel Trattato della Curioſità.*
(*c*) Euripide *nell'Ecuba v.* 819. Πειθὼ δὲ την τύραννον ἀνθρόπων μόνην.
(*d*) Platone *nel Timeo*
(*e*) Pomponio L. 2. D. de Orig. Jur.
(*f*) Laerzio L. 2. *c.* 8. *n.* 4.

fue damigelle è fervita; e non per fine lo ftudio della divinità e della Religione, perchè faggiamente fu da Epitteto avvertito (*a*), effere conveniente, che avanti tutto abbiafi una retta e fana nozione delle divine cofe. Ma troppo mi dilungherei, fe ciascheduna delle fcienze e delle arti voleffi riandare, che tutte effendo pregevoli e defiderabili, tutte a fe chiamano le noftre cure, a guifa appunto di ciò, che Gajo Caffio a Cicerone di L. Silla racconta, che fentendo egli commendarfi da' tra lor difcordi Filofofi varj generi di beni, per non mettere piede in fallo, tutti eftimò fenza veruna differenza doverfi abbracciare (*b*). Bafterà folo il confiderare, che gli uomini più celebri dell'antichità neffuna fcienza trascurarono, come, uno per molti adducendo, fece Democrito, di cui attefta Laerzio (*c*), effer egli ftato perito delle naturali e morali, delle Matematiche e circolari, ed anche delle meccaniche difcipline. Del qual fentimento fù pure Ifocrate, giudicando, *che l'uomo dotto deb-*

(*a*) Epitteto *nell'Enchiridio c. 38.*
(*b*) *Sulla quum diffentire Philofophos videret, non quæfiit, quid bonum effet, omnia bona coemit.* Lettere a diverfi L. *15. ep. 19.*
(*c*) L. *9. c. 7. n. 5.*

debba molte coſe apparare, e neſſuna tralaſciare, (*a*), e Platone, che diſſe, *la perfetta ſapienza, non da una o due, ma da tutte le ſcienze in uno congiunte riſultare* (*b*) Prudente è bensì il conſiglio di Plutarco (*c*), che non eſſendo poſſibile in ogni coſa di giugnere al ſommo, ci eſorta, molte coſe quaſi di paſſaggio di apprendere, e ad una con cura più particolare di applicarci; al quale aggiungaſi il ſaggio avvertimento d'Ariſtippo (*d*), che tra tante diverſe coſe delle più utili cercar debbaſi l'acquiſto. Nè in ajuto ed in difeſa della pigrizia, o delle altre accennate eſcuſazioni, comparir facciaſi, com'è coſtume, il preteſto della brevità del noſtro vivere, e la debolezza dell'umano intendimento, e la varietà e la moleſtia delle cure, che dell' uomo la vita accompagnano, perchè, ſe la tenera età ſaggiamente ed ordinatamente foſſe guidata nelle ſcienze, arti, e cognizioni iſtrumentali, e ſe il tempo, che bruttamente ſpendeſi in coſe, che miglior partito

---

(*a*) *χρὴ τοὺς παιδείας ὀρεγομένους μηδενὸς μὲν ἀπείρως ἔχειν, πανταχόθεν δὲ τὰ χρήσιμα συλλέγειν.* Iſocrate *a Demonico.*

(*b*) *φιλόσοφον σοφίας φήσομεν ἐπιθυμητὴν, οὐ τῆς μὲν, τῆς δὲ οὔ, ἀλλὰ πάσης.* Platone *L. 5. della Repubb.*

(*c*) Plutarco *nel Trattato della educazion de' figliuoli.*

(*d*) Laerzio L. *2. c. 8. n. 9.*

tito sia di non nominare, le lingue, e le altre lodevoli arti ad acquistare s'impiegasse, non avrebbe l'uomo nè delle poche sue forze, o degl'incomodi del viver nostro a corrucciarsi, nè con Teofrasto (*a*), e con Pedone Albinovano (*b*) della brevità della vita ad ingiustamente dolersi, perchè buon uso del tempo facendo, la lunghezza del nostro vivere potremmo, quanto al pensare, agevolmente raddoppiare. Che, se le cose, fin qui dette, atte non fossero alcuno a persuadere, rimetterò, chi dubitar ne volesse, a que'dottissimi uomini, che di quest'argomento prima di me anno ampiamente trattato (*c*), i quali altre da me non rapportate ragioni in mezzo gli reccheranno. Ed intanto, da questa considerazione al propostomi argomento ritornando, dirò, degnissimo di lo-

---

(*a*) Cicerone *nelle Quistioni Toscolane* L. 3. c. 28.

(*b*) Albinovano *nell'Epigramma in morte di Mecenate.*
Seneca *de' Benefizj* L. 2. c. 29.
Lo stesso *nel libro della brevità della vita.* c. 1.
dove per isbaglio attribuisce quest errore ad Aristotele, come osservò il Gatakero *ad Anton.* L. 5. §. 49.

(*c*) Giovan Gerardo Vossio *della Filologia* c. 2. §. 13. e 14.
Giovanni Wowerio *della Polimazia* c. 27. e 29.
Filippo Maussaco *nel Giudizio delle opere di Plutarco.*
Daniello Heinsio *ne' Prolegomeni del suo Aristarco.*

lode essere stato l'istituto del Quirini, l'animo suo con tante dottrine d'arricchire, perchè ne' buoni secoli della Chiesa, e massimamente dalla Scuola Alessandrina praticato, onde sono esciti i più gran lumi del Cristianesimo. Intorno a che altro testimonio non addurrò, che quello d'Origene, il quale a Gregorio, poi Vescovo di Neocesarea, parlando, oltre allo studio della Giurisprudenza, al quale attendea, l'encicliche discipline, e la cognizione delle varie sette de' Filosofi raccomanda (*a*). E ben doveva il Quirini, che da Dio a sì grandi onori era destinato, tante e siffatte cose sapere, acciocchè, siccome fu detto di Trajano (*b*): *Diu penitus perdisceret, quæ mox præcipere deberet, nihilque discendum haberet tempore docendi.*

Non bastava ciò nulla ostante Firenze, ancorchè per tanti pregj sì ragguardevole, al vasto genio del Quirini, ma il suo gran desiderio di sapere per satollare, le Alpi passò, ed oltre all'Olanda ed all'Inghilterra, ove tutti i più celebri uomini conoscer volle, e seco loro di lettere conferire, per lungo tratto di tempo, in Francia si trattenne, ed ivi un immenso cumulo

(*a*) Origene *nelle Filocalia c. 13. e. 14.* Veggasi ancora il Nazianzeno nel Panegirico di S. Basilio.

(*b*) Plinio *nel Panegirico di Trajano.*

mulo di non volgari cognizioni da que'dottissimi uomini, e dagli Archivj de'Monasterj raccolse. Intorno a che ei non credette di far cosa al suo Ecclesiastico Stato disconveniente, oltre l'esempio d'Origene, il quale racconta di se, *molti paesi di aver veduto per desiderio di parlare co'dotti* (*a*), avendo quello pure di due celebratissimi Monaci Benedittini, voglio dire del P. Mabillone, e del P. Montfaucon, che parimente molti viaggj per cagione di studio intrapresero, e l'ultimo de'quali aveva egli stesso in Firenze veduto. Non istarò qui a ridire, quanto egli in Parigi, ed in tutto il vasto Regno della Francia sia stato da ogni ordine di persone in pregio avuto, e non solamente da' dotti, ma ancora da' gran Perlati, e da personaggj di stato in sommo conto tenuto, onde poi tante lodi e tanto grido seco in Italia portò, che dir poteasi di lui, *orbem terrarum non pedibus peragrasse, sed laudibus* (*b*).

Giunto in Roma che fu il Quirini, teatro vastissimo, ove spiccar dovea la pietà e la dot-

(*a*) Πολλȣ̀ς ἐκπεριελθόντες τόπȣς τῆς γῆς, καὶ τȣ̀ς πανταχȣ̃ ἐπαγγελλομένȣς τι ἄνδρας εἰδέναι ζητήσαντες. Origene *contro Celso L. 6.*

(*b*) Plinio *nel Panegirico.*

trina ſua, ſentendoſi dalla gloria del P. Mabillone, quaſi d'altretanti ſtimoli, acutamente ſpronare, un'opera intrapreſe, non ancora da verun altro in Italia tentata, la Storia Monaſtica accignendoſi a ſcrivere di queſta nobiliſſima parte del Criſtianeſimo, dalla quale la più ſicura e più eſatta notizia de'baſſi tempi, che barbari ſiam ſoliti di chiamare, in gran parte dipende. Nè ſpaventavalo o la difficoltà dell'impreſa, in cui da quaſi neſſuno era ſtato preceduto, nè il tedio di ſcorrere e di ricercare i monumenti di que'tempi, con iſtile infelice e ſciapito dettati, perchè anche da quel fango ritrar ſe ne può l'oro finiſſimo di rare e ſingolari notizie, il che non isgomentò nè il quantunque eloquentiſſimo Sigonio nella Italica Storia ſimiglianti monumenti d'adoperare; nè Angiolo di Coſtanzo (*a*), che per configlio del leggiadriſſimo Sannazzaro per riſchiarare le tenebre della Storia non isdegnò le carte de'barbari tempi di ſquadernare, nè il Pellegrini, nè il Bacchini, e quanti altri della noſtra Italia, che a tale ſtudio avanti il Quirini di propoſito ſi erano applicati. Ma certi partico-

(*a*) Angiolo de Coſtanzo *nella Storia di Napoli L. 1.*

colari rifleſſi una sì bell'opera nel ſuo naſcere oppreſſero (a), alla quale neſſuno certamente era più atto di lui, che e nel ſuo viaggio di Francia, e poi qui ancora un teſoro di ſimiglianti cognizioni con indefeſſa diligenza aveva ammaſſato, ſiccome puoſſi dalla vaſta manoſcritta collezione, da eſſo alla ſua Breſciana Biblioteca laſciata, pienamente vedere. Acciocchè adunque gli ſtudi ſuoi infruttuoſi non diveniſſero, ſi propoſe di ampiamenre i Riti delle Chieſe Orientali illuſtrare, materia di cui nelle Romane Congregazioni accade ben ſovente di dover trattare, nel qual genere egli, che dottiſſimo era ne' Padri Greci e nelle antichità, ogn'altro avrebbe di gran lunga ſuperato, ſiccome dal ſaggio, che ne pubblicò, ſi può agevolmente conghietturare. E pure, chi'l crederebbe, anche queſto ſaluberrimo ed utiliſſimo conſiglio ritrovò de' contradittori (b), di modo che uopo gli fu d'abbandonarlo, malgrado il profitto cui la Chieſa ricavato ne avrebbe.

Se adunque nella carriera Letteraria, nella quale ſi era propoſto per univerſal bene d'incam-

(a) Il Cardinale Quirini *ne' Comentarj delle coſe a ſe pertinenti P. 1. L. 1. c. 8.*

(b) Il Card. Quirini *al luogo citato c. 9. e 10.*

camminarſi, gli fu conteſo, come voluto avrebbe, di ſegnalarſi, ſi appigliò egli al partito della vita Epiſcopale, e non ſenza divina diſpoſizione, perchè non tanto cogli Scritti, quanto colle ſue Criſtiane virtudi, e coll' eccelſo animo ſuo maggior utilitade all'Univerſo recaſſe. E doveaſi egli appunto al trono Epiſcopale inalzare, acciocchè, ſiccome la luce (a) non ſolamente l'un l'altro ci riſchiara, ma fa ancora, che poſſiamo vicendevole utilità arrecarci: così del pari la dottrina in alto e ſublime luogo collocata, più riſplendente, e più utile nell'eſercizio delle virtù addiviene. A queſta eſimia dignità non ſi accoſtò egli a caſo, e ſenz'avervisi da gran tempo preparato, avendo i ſaggj avvertito, doverſi gli onori ed i pubblici incarichi con maturo giudizio, e dopo ſeria ed accurata diſamina abbracciare (b), il che tanto più vuol dirſi dell'Epiſcopato, quanto più grande e più divino a petto de' ſecolareſchi Maeſtrati dee riputarſi. Ripieno adunque di celeſte dottrina paſſò il Quirini oltre mare all'Arciveſcovado di Corfù, dove parlando a'Greci dal ſacro altare nella lor dotta favella, e colla ſua autorità i diritti della Roma-

(a) Plutarco *ne' Precetti politici.*
(b) Lo ſteſſo *al luogo citato.*

mana Chiesa sostenendo, somma venerazione di se e del Romano Pontefice in que'popoli impresse. Frutto della sua dimora in Corfù è poi stata l'opera elegantissima delle antichità di quell'Isola, dalla quale traspirano la profonda cognizione, ch'egli avea della Greca Litteratura; la vasta erudizion sua in ogni genere di Scrittori; l'acume dell'ingegno, e la penetrazione del giudizio di lui nel diciferare le più recondite e più astruse parti della vetusta Storia. Parlò egli bensì in questo libro soltanto delle profane cose di quella Città, riserbandosi delle Cristiane al suo luogo ampiamente a trattare. Ed avrebbe senz'alcun dubbio attenuta la sua promessa, se il sommo Pontefice Benedetto XIII., che le grandi qualitadi di Monsignore Quirini ben conoscea, non avesse giudicato, essere Corfù un troppo angusto, e troppo rimoto campo per l'esimie virtù di lui, onde poi fu mosso a trasferirlo alla cotanto per ogni verso illustre Chiesa di Brescia, e poscia della sacra Cardinalizia porpora ad adornarlo.

A così splendidi onori aggiunsero appresso i Romani Pontefici il ragguardevol grado di Bibliotecario di S. Chiesa, carattere alla dottrina del novello Cardinale sommamente pro-

 por-

porzionato, ed i mezzi inoltre gli porsero con doviziose Commende, Badie, e Benefizj la dignità sua da sostenere, ben avvedendosi essi fin d'allora, che le rendite sacre per ben usarne in miglior mani depositar non si poteano, nella qual cosa non andarono certamente errati. Avvegnacchè vastissimo essendo l'animo del Cardinale, e nato cose grandi ad operare, molto egli dovea possedere, acciocchè moltissimo potesse in pubblico benefizio distribuire. E così facendo diede egli un sempre memorando documento a que', che alla sublimità de' gradi, ed allo splendore delle fortune pervengono, sembrando loro ben sovente, che l'altezza dello stato debba esser sostenuta dalla sontuosità degli arredi, dalla lautezza e magnificenza de'banchetti, dalla preziosità del vestire, da un folto stuolo di dispendioso accompagnamento, e dalla profusione ne'giuochi, negli spettacoli, e ne'piaceri, senza di che, credon eglino, essere la grandeza de'governi avvilita, e presso che allo scherno del popolo soggetta. Ma non così pensava il Cardinale, che le ricchezze sapeva essergli state da Dio e dalla Chiesa affidate, non perchè in secolaresca pompa, ed in biasimevol lusso le dissipasse, ma perchè in quegli usi le convertisse,

se,

ſe, per gli quali da'noſtri pii maggiori, che le Chieſe colle lor ſoſtanze arricchirono, erano ſtate a'ſagri Miniſtri commeſſe. Era l'animo del Cardinale ſuperiore a tutti gli allettamenti del faſto e della voluttà, ed uno di quelli, di cui diſſe Pindaro (a), *che ſono maggiori delle lor grandi ricchezze e fortune*, eſprimendo perfettamente coll'opere quel ſaggio ricordo (b), *dover noi ſopra le coſe aver dominio, e non le coſe l'impero ſopra di noi*, e noi, non ad eſſe, ma eſſe a noi eſſer ſogette e ſervire. Niente per tanto a ſe ſteſſo riſerbò, trattone un ſempliciſſimo e parchiſſimo vitto, di maniera, che il ſuo privato vivere chi conſiderato aveſſe, di tenacità o di ſoverchio riſparmio accagionarlo avrebbe potuto. Ma le ſuperbe moli in Breſcia, in Roma, in Berlino, ed in tanti altri luoghi al divin culto erette, parlano, e parleranno per ſempre della regia magnificenza di lui; i poverelli di Criſto in vita da eſſo largamente ſoccorſi, ed eredi in morte laſciati, perpetueranno la memoria della ſua ineſauſta criſtiana carità; i Seminarj, le Miſſioni, i ſacri luoghi in Italia e fuori o fondati, o riccamente

 ſovve-

(a) Pindaro *nelle Nemee od. 9.* κτάνων ψυχάς ἔχοντες χρέσσονας.
(b) *Mibi res, non me rebus ſubmittere. Orazio L. 1. Epiſt. 1.*

sovvenuti, saranno altrettanti testimonj della sua liberalità; la ricca e copiosa Biblioteca nel suo Episcopal Palazzo, dentro nobile ed ornato edifizio collocata, ed a pubblico uso aperta e fondata, sarà un immortal monumento della sorprendente sua munificenza; i Litterati uomini, le lor dotte fatiche ad intraprendere e continuare con generosi doni incoraggiti ed eccitati, non cesseranno di parlarne alla posterità. E tanto ampia era la volontà sua al pubblico di giovare, che non dentro la sua vasta Diocesi ristretta, nè dentro i confini della sola Italia terminata, valicate le Alpi, nelle straniere e rimote contrade penetrando, ivi ritrovò ampia materia da esercitarsi. Ond'io ripeterò qui ciò, che di Trajano scrisse Plinio (*a*): *Magnificum disjunctissimas terras munificentiæ ingenio velut admovere, immensaque spatia liberalitate contrahere.* Nelle quali cose tutte, s'egli un vano onore cercato avesse, o dietro il popolare applauso ansando gito sen fosse, non so, se lode, o biasimo avrebbesi meritato. A me certamente degna cosa d'un Filosofo non è paruta la strabocchevole profusione di Erode Ateniese, presso l'antichità cotanto rinomato, il

(*a*) Plinio *nel Panegirico*.

il quale per onorare ed eternare con maniera non più usata la memoria di Regilla sua moglie, di nero finissimo marmo la sua casa tutta per la morte di lei fece incrostare, sontuosi Teatri ed Odei fabbricare, e pubbliche strade con infinito dispendio selciare, più la sua vanità, che la sua beneficenza così dimostrando, ond'ei non senza ragione fu poi da Lucio Filosofo falsamente deriso. (a) Ed avea già Erode la vana ostentazion sua dimostrato in morte de'tre giovanetti, Achille, Mennone, e Polluce da esso educati, a'quali, che amatori della caccia erano stati, fece nella foresta molte statue in atteggiamento di cacciatori inalzare, ogni giorno destrieri apprestare, ed un banchetto imbandire, per la qual affetazione meritò egli non solamente d'essere ripreso da'suoi nemici Quintilj, ma ancora dal Filosofo Demonatte saporitamente motteggiato (b). Molto più di questa biasimevole fu la

(a) Filostrato *nelle Vite de Sofisti L. 2. c. 1. §. 8. e 9.*
Pausania *nella Descrizione della Grecia L. 7. p. 574.*
Salmasio *sopra l'Iscrizione di Regilla.*
Oleario *sopra Filostrato.*
Garofolo *de'Marmi p. 26.*

(b) Filostrato *al luogo citato §. 10.*
Luciano *nella Vita di Demonatte c. 24. e 33.*
ed i Comentatori.

pazza dissipazione di Stratone Re di Sidone, e di Nicocle Re di Salamina (*a*), che gareggiando tra loro, chi sapesse nuove e più squisite delizie, e più sfarzose fogge in ogni genere inventare, vennero in fama d'avere in magnificenza ogn'altro addietro lasciato. Malagevole è perciò da concepirsi, come, chi di Filosofia seguace si spaccia, abbia potuto, senza se medesimo sfregiare, poco men che approvando riferire l'ingegnoso lusso della gioventù d'un gran Monarca, il quale di singolari talenti fornito, nelle feste, nelle veglie, e negli spettacoli stessi fe manifesto, di quanto fino giudizio ed accorgimento ei fosse, e di quanta felicità nell'inventare dotato (*b*). Ma a questa cortiggianesca Filosofia quella di gran lunga preferirei di un altro Scrittore, che ritirato e solingo vivea, cui parve, non doversi la mente in tali cure occupare, nè il più perfetto in ogni cosa, massimamente di quelle, che all'uso del corpo servono, ricercare, ma piuttosto la semplicità al fasto, e la non curanza al soverchio studio intorno sì bassi obbjetti preferire (*c*). Il che può, non solo agli uomini

(*a*) Ateneo *nelle Cene L. 13.*
(*b*) *Il secolo di Luigi XIV.*
(*c*) Pensieri di M. Pascal.

mini di privata condizione, ma a'Principi stessi, colla dovuta proporzione, applicarsi. Nè in questa sola parte il nostro Filosofante più infelice nel giudicare si dimostrò dello Scrittore da esso acremente censurato, ma in altra ancora d'assai maggiore importanza (a), qual è quella, che l'uomo alla sola sua utilità, ed alla sola sicurezza della sua rea o buona sorte pensando, la religione all'empietà dee preferire, la vanità del suo ragionare appalesò, posciacchè il lodevole sentimento dello Scrittore da esso impugnato vedesi ricevuto da uno de' più rinomati uomini di questo secolo (b), e di que', che dal Censore stesso vengono quasi come altretante deità adorati. Più adunque de' Re, de'Monarchi, e de'cattivi Filosofi da me riferiti, conobbe il Quirini, qual sia la vera liberalità, e la virtuosa magnificenza, colle sue opere la genuina dalla falsa distinguendo, e dimostrando, quella, non nella inutile e viziosa dissipazione dell'oro dover essere collocata, e quella sola di lode esser degna, che vero e sodo giovamento reca all'uman genere, e che, da un cuore da nobilissimi pensieri spro-

(a) La Critica de' Pensieri di M. Pascal.
(b) Loke dell'intelletto umano L. 2. c. 21. §. 70.

ſpronato dipartendoſi, ovunque paſſa, o i miſeri riſtora, o i buoni rinforza, o la pubblica utilità con durevoli iſtituti procaccia. Onde acconciamente fu detto da Plinio (*a*): *Augeo Principis munus, quum oſtendo, liberalitati ejus ineſſe rationem. Ambitio enim & jactantia, & effuſio, & quidvis potius quam liberalitas exiſtimanda eſt, cui ratio non conſtat.* Nè ſi contentò il Cardinale d'eſercitare egli ſteſſo queſta ſua maravigliosa beneficenza, ma s' ingegnò inoltre ed i viventi, ed i poſteri col ſuo eſempio a quella d'eccitare, ed un così retto e ſublime intento proponendoſi, volle, che ovunque o templi al divin culto d'ergere, o edifizj ad uſo comune d'inalzare gli accadde, da per tutto foſſe ſcolpito il ſuo nome, e tal volta ancora il ſuo buſto alla pubblica viſta ed a perpetua memoria eſpoſto rimaneſſe. E ciò facendo non è in modo alcuno da ſoſpettare, ch'ei da qualche compiacenza in rimirare o la ſua immagine ſcolpita, o l'ſuo nome ne'marmi inciſo, a ſolleticar ſi ſentiſſe, perchè un animo sì eccelſo, e cotanto della verità della Religion noſtra perſuaſo, la vanità delle umane coſe ignorar non potea o in pregio

gio

(*a*) Plinio *nel Panegirico.*

gio avere, ma deesi fermamente credere, aver egli a più nobile e più alta mira i suoi pensieri indirizzato. Anchorchè i saggi medesimi non sieno poi verso de'grandi, intesi a beneficar l'uman genere, cotanto rigidi ed austeri, di niegar a quelli il piacere di rimirare il lor nome nelle opere da essi fondate intagliato. *Faciant, & inscribant*, dice nervosamente Giusto Lipsio, Trajano difendendo, da chi per tal conto un sì grande Imperadore riprender voleva (*a*), e Plutarco giudicò, non esser disconvenevole la propria lode di ricercare, allorchè questa d'eccitamento serve ad una onesta emulazione della virtù, ovver sia qualche caparbio umore per confondere, o per far arrossire qualche feroce spirito del buono disprezzatore (*b*). Quanto fin qui si è detto di questa eroica e sorprendente virtù del Cardinale ancor più maraviglioso riesce, allorchè si consideri, aver egli bensì avuto ampie rendite e ricchezze per munificenza de'Romani Pontefici, ma tanto essere il numero, sì vasta la mole, sì dispendiosa la struttura delle opere da esso intraprese, che a molti incredibil parve, l'un

(*a*) Giusto Lipsio *sopra il Panegirico di Plinio*
(*b*) Plutarco *del lodare se stesso*.

con l'altro paragonando , che forze baſtanti per sì gran coſe avuto egli aveſſe. Facil' è tuttavia queſta maraviglia di dileguare , ſe alla parſimonia e frugalità , nel ſuo privato vivere dal Cardinale uſata , riguardiamo , per cui, come dicemmo, appena il puro neceſſario in picciolisſima quantità per ſe ritenendo, tutto il rimanente de'ſuoi ricchi provventi a pubblico profitto potette impiegare , anche in queſta parte ſimigliante a Trajano , di cui laſciò ſcritto Plinio: *interrogandus videris , ſatisne computaveris Imperii reditus ; an tantas vires habeat frugalitas Principis , ut tot impendiis, tot erogationibus ſola ſufficiat ?* (a).

Doveaſi inanzi tutte la Paſtorali virtù del Cardinale di queſta ſopra ogni altra risplendente favellare, perchè di rado veggiamo coll' autorità del comando, e coll'abbondanza delle ricchezze un sì frugal vivere unirſi, ed una sì rigoroſa parſimonia a sì generoſa profuſione accoppiarſi, avendo il Principe de'Poeti oſſervato , *che molti vengono dalla ſorte all'onore del comando inalzati, ma che non a tutti è conceduto il pregio della virtù , la qual tuttavia l'altre coſe* in

(a) Plinio *nel Panegirico.*

iu dignità sopravanza (*a*), con cui perfettamente si accorda il detto d'un Poeta Latino, *di aver la sorte ad alcuni assai sovente gli onori e le ricchezze conceduto, ma che agli stessi il più bel vanto, ch'è quello della retta ragione, ha rifiutato* (*b*). Or, qer quanto il nostro istituto il permetteva, abbastanza avendo di questo trattato, passerò a quella parte degli Episcopali doveri, che nella cura e nella istruzione de'popoli consiste, la qual è certamente la principale e la più divina del sacro ministerio, in cui il Cardinale grandemente sì segnalò, e con assiduamente invigilare alla sua greggia, e con lo scorrere più volte l'ampia sua Diocesi, e con pubblicare lettere Pastorali, o gli abusi per togliere, o la pietà de'fedeli per animare, o sia il Clero de' suoi doveri per ammonire, delle quali, oltre il volume già divulgato, un'ampla collezione formar se ne potrebbe. E qui ei ben dimostrò, di quanta utilità nell esercizio del suo sagro uffizio gli riuscisse la vasta provvigion di dottrina, che si aveva in addietro ragunata, poschiacchè da questo ricco

 te-

(*a*) *Σκήπτρα μέν τοι δῶκε τετιμῆσθαι περὶ πάντων*
Ἄλκην δ' ὄ τοι δῶκεν, ὅ τε κράτος ἐςι μέγιςον. Omero *Iliad. L. 8. v. 38. e 39.*

(*b*) *Sensum communem abstulit.* Fedro L. *1. fav. 7.*

teſoro cavava fuori utiliſſimi provvedimenti per la ſua greggia, ed invitti argomenti per difendere la Cattolica Chieſa. Continuò perciò egli, anche al Veſcovato inalzato, gli amati ſuoi ſtudj, ed opere in gran numero pubblicò, tutte di ſingolar pietà, ſapienza, e dottrina ripiene, non già per fama di elegante ed erudito Scrittore acquiſtare, ma i talenti, largamente da Dio concedutigli, in pubblico profitto per impiegare. Quindi, ſe le opere da eſſo nel tempo del ſuo Governo pubblicate, ſcorriamo, neſſuna ne ritroveremo, che il bene, il decoro, e la difeſa della Religion noſtra, della Romana Chieſa, della ſua Dioceſi, e della ſua amata patria non risguardaſſe. Procurò egli, che per mezzo di dottiſſimi uomini gli Scritti de'Santi Breſciani Veſcovi ſi pubblicaſſero, e che dalle tenebre cavate foſſero le opere di S. Efrem Siro, e nel loro natio linguaggio magnificamente ſtampate. Le geſta di Paolo III, del Card. Polo, e del Card. Contarini deſcrivendo, preſtò ragguardevol ſerviggio alla R. Chieſa, e da'fatti di que'tempi recò in mezzo fortiſſime ragioni molte macchine de'Proteſtanti per atterrare, e dalla oſcurità della oblivione le Lettere del Polo traendo fuora, per difeſa della Religion noſtra arme ſomminiſtrò

di

di finiſſima tempera, illuſtrando con molta luce la Storia de'tempi di Lutero, e le diſpute per cagione di lui agitate. Qual foſſe la forza degli argomenti dal Cardinale a pro della Chieſa adoperati, più chiaramente allor ſi conobbe, quando i dotti uomini, che nelle Chieſe vivono da noi ſeparate, di quanto vigore que'foſſero ben accorgendoſi, fatta quaſi una congiura, tutto il lor ingegno adoperarono, l'efficacia di quelli per rintuzzare. Or qui la dottrina del Cardinale nell'Eccleſiaſtiche diſcipline, lo zelo per la giuſtiſſima cauſa noſtra, la maſchia ſua eloquenza, e la forza della ſua mente ſi fecero più che mai all'Univerſo coſpicue. Reſiſtette egli agli aſſalti de' Proteſtanti, e tanto nerbo e robuſtezza impiegò nel replicare, che quelli non ſolo ad ammutolire, ma furono inoltre certe importantiſſime e capitali verità a riconoſcere con eterno e glorioſo trionfo noſtro coſtretti. Nella qual coſa, quantunque da que'celebri Scrittori per la ſublimità del ſuo grado, e per la chiariſſima fama del ſuo nome, non ſolamente non foſſe punto o ferito, come addivenir ſuole nelle miſchie de'diſſenzienti, ma anzi di ſomme lodi ornato: non per tanto non laſcioſſi da ſiffatti allettamenti abbagliare, ma l'umanità, la

ſoavità, e la dolcezza ed una nobile intrepidezza accoppiando, continuò più che mai i contradittori ſuoi ſino all'ultimo vigoroſamente ad incalzare. Formidabile adunque inſieme ed amabile agli avverſarj divenuto, fu da eſſi ne'ſuoi replicati Germanici viaggj con iſtraordinaria venerazione qual ſovraumuna coſa accolto, e la memoria ſua dalle più inſigni Letterarie ragunanze all'eternità tramandata. Tal eſſendo la gloria dell Cardinale preſſo le rimote e da noi diviſe nazioni per la difeſa della Religion noſtra riportata, non diſſimigliante a ſe ſteſſo ei dimoſtroſſi nella diverſità delle opinioni, che intorno a rilevantiſſimi punti tra noi medeſimi ſi risvegliarono. Merita ben qui il Cardinale, che alquanto ci trattenghiamo alcune ſue virtù a conſiderare. Avvegnacchè, ſe ne'governi delle pubbliche coſe vegniam da'Saggj avvertiti (a), non doverſi dall'uomo della patria amante diſcordie ſuſcitare, ed inſorgendo queſte non mettere ſoſſopra lo ſtato, ma, allorchè, un qualche grave pericolo ſopraſta, accorrere prontamente al biſogno, e con libera franchezza i più perglioſi cimenti affrontare, non isdegno però, non diſpregio degli avver-

(a) Plutarco ne' *Precetti politici*.

verſarj dimoſtrando, ed anzi, ſe alcuna lodevol coſa aveſſer fatto, quella di encomj adornando: molto più dee lo ſteſſo nelle interne controverſie della Chieſa oſſervarſi. E la magnanimità, e la coſtanza eſſer uno de'più bei fregi del ſacro Miniſtero, ce lo inſegnarono ne' ſecoli da noi rimoti glj Atanasj, i Baſilj, i Griſoſtomi, e gli Ambrogj, ed in quelli a noi più vicini i Borromei, ed il grande Arciveſcovo di Braga Bartolommeo de Martyribus, virtù da tutta la Criſtiana antichità ſommamente commendata (*a*). Ma non dee queſta andar diſgiunta dalla ſoavità, e dalla carità, che noi Criſtiani da tutti gli altri diſtingue, ſenza cui qualunque più nobile edifizio, come ſopra arenoſo fondamento inalzato, rovina e precipizio al ſuo proprio autore minaccia. Ammirabile perciò in queſta parte fu il Cardinale, che non mai per leggere cagioni la giornea riveſtì, e non mai, ſe non che per la pubblica utilità, nello ſteccato comparve, e sì prode ivi e sì forte si dimoſtrò, che da neſſuna difficoltà, da neſſuna contradizione non fu mai ſgomentato. Alla qual eroica fermezza ſeppe egli con invidiabile felicità la moderazione congiu-

(*a*) La vita *di Bartolommeo di Martyribus* L. 4. c. 10.

giugnere, poichè sempre negli Scritti suoi colle stampe pubblicati, de'sostenitori del parere dal suo diverso con somma lode parlò, e non fu mai in essi dimentico della Evangelica mansuetudine nelle divine Scritture tanto a noi raccomandata.

A così gravi cure andava il Cardinale tratto tratto più amene occupazioni intramettendo, ch'ei sapea tutte a qualche nobile e proficuo fine indirizzare, e tra queste deesi annoverare ciò, che'ei pubblicò intorno i pregi della Città di Brescia per aver ella cotanto alla propagazion delle lettere contribuito, la qual opera, ripiena di non volgari notizie, sarà sempre un argomento del tenero amore, cui egli portava a questa sua Città, la fama di lei co'nobilissimi suoi Scritti illustrando, e del desiderio, che aveva, i Bresciani ingegni alla coltivazion delle lettere di animare, onde tanta gloria i lor maggiori avean riportata. Ma assai più di Brescia potea Venezia lusingarsi, che il Cardinale un qualche ritaglio di quel prezioso tempo, cui tutto alle ardue sue cure consacrava, ad illustrar le gesta de'Veneti Eroi impiegasse, dal quale lodevole stimolo sospinto il Cardinale, e la fama di Paolo II. difendendo, ed alla luce mettendo le non mai per l'addietro pubbli-

bli-

blicate Lettere di Francesco Barbaro, e con un ampio racconto de' fatti di quella età corredandole, ed alla Storia, ed alla gloria di Venezia recò grandissimo lume. Fatto avendo in questa guisa pienamente il pio uffizio di buon Pastore e di buon Cittadino, ogni ragion volea, che, s'egli avea cotanto per l'altrui onore affaticato, se medesimo non mettesse in non cale, e de' suoi proprj avvenimenti alcuna memoria alla posterità tramandasse, la qual cosa fu da esso, non allorchè poteva a più importanti incarichi soddisfare, ma in mezzo agl'incomodi d'una lunga infermità, che da ogni più seria occupazione il liberava, con mirabile serenità di spirito eseguita. E quantunque non disdica ad uom saggio il moderatamente di se medesimo parlare, anzi sia alle volte necessario le proprie sue lodi con discreta ed avveduta maniera di pubblicare (a): pure è molto credibile a chi più addentro le cose, e non la sola superficie, considera, gravissimi motivi aver avuto il Cardinale ampiamente e partitamente il coso intero della sua vita di scrivere. Ma senza le occulte cagioni investigare, ed i misteriosi arcani, che sotto quell'apparenza

 na-

(a) Plutarco *del lodare se stesso.*

nascosi stanno, curiosamente ricercare, la brutta taccia di vanità, o di soverchio amor proprio dalla fama del Cardinale per allontanare, i soli esempli bastar dovrebbero di molti celebratissimi uomini della sacra e profana antichità, che lo scrivere le proprie gesta non indegna cosa d'un Cristiano, e d'un Vescovo, e d' uom saggio e moderato riputarono, l'autorità de'quali per santità, per dottrina, e per sapienza cotanto chiari ogn'ombra di sospetto contra del Cardinale debbe interamente dileguare. Non molto da questo è dissimigliante l'argomento, sopra cui riggirasi gran parte della *Centuria* delle Lettere dal Cardinale pubblicate, tra cui alcune ve ne ha, che minutissime notizie contengono, le quali a molti sembrar pòtrebbe, che fosse inutile di divolgare. Ma io qui l'equità e la saggia moderazione appellar debbo di que', che sanamente delle azioni degli uomini grandi vogliono giudicare, non essendo per alcun modo verisimile, che il Cardinale Quirini per pietà, per senno, per dottrina, e per le tante e sì grandi opere sue chiarissimo, la gloria in così fatte picciolissime cose a ricercare abbassarsi volesse, ma bensì che fosse indotto a ciò fare da forti, abbenchè al volgo ignote, cagioni, le quali io, che nè so-

no

no indovino, nè interprete delle occulte cose, quantunque ben le sapessi, a ridire non prenderei, sovvenendomi ciò, che acconciamente dal Tebano Poeta fu avvertito (*a*):

Non sempre il ver, quantunque certo, il volto
Debbe mostrar apertamente.

ed in altro luogo (*b*)

Nella faretra mia, che al fianco pende,
Molti strali vi son, de' quali il suono
A' saggj è conto, e dall'ignaro vulgo
Non inteso, se alcuno il vel non taglie.

Soggiungo bensì, quando tutto questo ben attentamente si miri, ridondare di qui, non biasimo alcuno, ma grandissima lode alla memoria del Cardinale, perchè, quanta fosse la illibatezza della sua vita, quanto irreprensibili le

 azio-

(*a*) Pindaro *nelle Neme od.* 5.
ὔ τοι ἅπασα κερδίων
Φαίνοισα πρόσωπον ἀλαθεῖ' ἀτρεκής.

(*b*) Πολλά μοι ὑπ' ἀγκῶ-
νος ὤκεα βέλη,
ἔνδον ἐν τὶ φάρετρας
φωνᾶντα συνετοῖσιν, ἐς
δὲ τὸ πᾶν ἑρμηνέων. Pindaro *nelle Olimpie od.* 2.

azioni ſue, da queſto ſi ſcorge, ch'ei quaſi ſi obbligò a render di eſſe al pubblico minuto conto (*a*), adempiendo così perfettamente il deſiderio di colui preſſo Ateneo (*b*), che diſchiudere i petti degli uomini, e contemplargli avrebbe voluto, nè diſſimigliante in queſta parte da Livio Druſo (*c*), il quale la ſua caſa deſiderava, che aperta foſſe per ogni lato, perchè le operazioni ſue da ciaſcheduno poteſſer eſſere diſaminate, carattere più ammirabile, che imitabile, pochiſſimi eſſendo quelli, che tanta fiducia concepir poſſano del lor operare, ſino ad aſſoggettarlo all'eſame della pubblica, e non ſempre diſcreta, curioſità, che ben ſovente le azioni de'grandi di malignamente mordere ſi diletta, andando l'invidia congiunta colla proſperità, per ſentimento del poc'anzi mentovato Poeta (*d*).

Or ſe tutte le lodi del Cardinale, oltre a quelle da me ſin qui ricordate, ſcorrere intendeſſi,

---

(*a*) - - - *quo fit, ut omnis*
Votiva veluti pateat deſcripta tabella
Vita ſenis. Orazio *nelle Satire L. 1. ſat. 9.*

(*b*) *L. 15. pag. 694.*

(*c*) Plutarco *ne' Precetti politici.*

(*d*) *κακόλογοι δὲ πολῖται,*
ἔχει τε γὰρ ὄλβος ȣ μείονα φθόνον. Pindaro *nelle Pitie od. 11.*

deſſi, non un ragionamento, ma più volumi ſcriver dovrei, tntte le azioni ſue rammentando, perchè tutte degniſſime d'eterna commendazione. *Quid eſt in Principatu tuo*, applicando al Cardinale ciò, che da Plinio di Trajano fu ſcritto (*a*), *quod cujusquam prædicatio vel tranſilire, vel prætervehi debeat? quod momentum, quod immo temporis punctum, aut beneficio ſterile, aut vacuum laude? Non omnia ejusmodi, ut is optime te laudaſſe videatur, qui narraverit fideliſſime?* Superiore perciò egli eſſendo ad ogni elogio noſtro, io ſtimo, che ſiccome Pericle potette dire con verità di Atene, non aver quella Città uopo avuto d'un Omero, che la ſua gloria all'eternità tramandaſſe, perchè l'Univerſo tutto delle grandi azioni degli Atenieſi era ripieno (*b*): così del pari non mi diſconvenga del Cardinale d'affermare, ch'ei delle noſtre laudi in neſſun conto non abbiſogni, avegnacchè le immortali opere ſue a tutta Europa conte e paleſi, perpetuamente in onore di lui parleranno, coſicchè (*c*)

Durerà la ſua fama al par del Sole.

I 3 E

(*a*) Plinio *nell Panegirico.*

(*b*) Tucidide nella Storia L. 2. c. 41.

(*c*) Τοῦ δ' ἤτοι κλέος ἔςαι, ὅσον τ' ἐπικίδναται ἠώς Omero *nell'Iliade* L. 7. v. 451.

E certamente, allorchè i Fasti degli uomini, per virtù nella Chiesa illustri, a riandare ci ponghiamo, osservasi, che alcuni o per la parca e frugale vita da essi menata, o per la dottrina in pro della Cattolica religione impiegata, o per qualche altra esimia qualitade sopra il comune degli uomini memorandi divennero. Ma il ritrovare e questi, e molt'altri insigni fregj in una sola persona indivisibilmente accoppiati, ella è cosa al nostro Cardinale con pochi comune. Onde non fia Oratoria esagerazione, se sclamerò: *horum unum si præstitisset, alius, illi jam dudum radiatum caput, & media inter Deos sedes* (a), giustamente più che a Trajano, per cui fu proferita, al Cardinale questa lode dovendosi trasferire. Nè io intendo già così favellando, o di esimerlo in tutto dalla comune condizion de'mortali, o di attribuirgli gli onori della divinità. Fu uomo il Cardinale, ed alla universal legge assoggettato, e non sarà andato esente d'alcuna di quelle cose, che alla corrotta e limitata umana natura sono quasi inevitabili. Ma tante, sì illustri, sì grandi, e sì eroiche furono le sue virtù, che colla

la

(a) Plinio *nel Panegirico*.

la luce, e collo sfavillante loro ſplendore quello, che dalla miſera mortalità noſtra aveſſe contratto, tutto naſconder debbono e ricoprire. E ſiccome nelle opere dell'arte il grande egli è ſempre più da pregiarſi, che il minuto, quantunque ſottilmente e con iscrupoloſa diligenza lavorato, e per tal conto la ſmiſurata e più che giganteſca mole, ad onore del Sole in Rodi eretta, fu dall'antichità al Doriforo, opera diligentiſſima di Policleto, antepoſta (a): a molto maggior ragione nel genere delle virtù debbonſi quelli di gran lunga preferire, che molte, e grandi, ed eccelſe coſe avendo adoperate, altri, che in certe minute azioni rigidi oltre modo furono, e ſommamente accurati, per uno ſpazio infinito indietro ſi laſciano. Queſta mia ingenua confeſſione di quella parte, che di umano aveva il Cardinale, in luogo di nocumento alcuno alla ſua gloria recare, certiſſimo ſono, che ſervirà a più ſodamente ſtabilirla. Concioſiacoſacchè, s'io d'ogni, ancorchè leggero, veſtigio della inferma natura noſtra liberato l'aveſſi, preſſo i più ſeveri eſtimatori il mio dire avrebbe perduto ogni

(a) Longino *del ſublime c. 36.*

ni fede, e per ampollose declamazioni anche le incontrastabili virtù di lui sarebbero state tenute. Nella qual cosa grandemente mi pregio di seguitare l'esempio della illustre Madama Fremiot di Chantal, ora da S. Chiesa a'più sublimi onori inalzata, la quale del suo Eroe, dico di Francesco di Sales, le virtù celebrando, sinceramente confessò (*a*), esser egli stato ad alcune picciole fralezze della natura nostra soggetto, dalle quali, pazzo sogno e folle immaginazione sarebbe, d'essere andato esente, che il Cardinale siasi egli stesso lusingato. Io adunque, che il vero ed il giusto sempre di sostenere mi son proposto, a singolare e somma gloria mi reco, d'aver potuto oggidì le lodi dell' Eminentissimo Quirini celebrare, e dopo sua morte, quanto le fievolissime forze mie il permisero, se pur mai uopo n'ebbe, la fama sua dalla invidia e dalla mordacità vendicare

E pure il gran Cardinale Quirini,
Lucidissima stella, a noi mortali
Di vero lume apportatrice (*b*),

Io

(*a*) Lettera di Madiama Fremiot di Chantal.

(*b*) Ἄστηρ ἀρίζηλος, καὶ ἀλάθινον ἄνδρασι φέγγοσ. Pindaro *nelle Olimp. od. 2.*

lo ſplendore della Cattolica Chieſa, l'onore d' Italia, l'ornamento di Venezia, il ſoſtegno della Breſciana Dioceſi, il luſtro delle Lettere, il fautore de'Litterati uomini , la delizia dell' uman genere , al fatal colpo di morte ha dovuto irreparabilmente ſoggiacere. Oh! miſera condizion noſtra, *che un'ombra , un ſogno, e quaſi un nulla ſiamo* (a) , e pure di noi medeſimi tanto gonfj n'andiamo. Ma s'ei da queſta ad altra e feliciſſima vita è paſſato, e non più giovarci può colla ineſauſta ſua beneficenza: ci gioverà egli per ſempre cogli eccellenti eſempli delle immortali azioni ſue alla ventura poſterità laſciati. Avranno i futuri Breſciani Veſcovi un perfettiſſimo modello di Santità, d'innocentiſſima vita, d'indefeſſa applicazione, di modeſtiſſima frugalità, di non mai ſazia munificenza ; Avranno i Veneti Patrizj un vivo ſpecchio di virtù, un eſemplare di tutte le più eccelſe qualitadi , un pugnentiſſimo ſtimolo a tener dietro ad un così illuſtre domeſtico documento ; Avranno i Cardinali della Romana

K Chie-

(a) *ἐπάμεροι, τί δὲ τις ; τί δ' ὔτις ;*
σκιᾶς ὄναρ ἄνθρωποι. Pindaro *nelle Pitie od.* 8.

Chiesa, onde animarsi sempre più la comun causa a sostenere, e la Cattolica Religione colla Evangelica perfezione, e colla squisitezza della dottrina, e colla grandeza dell'opere tra gli urti e gli assalti delle contradizioni immobile a mantenere. Ancorchè io ben m'avvegga, essere assai agevole l'esortare altrui ad un tanto peso a sottentrare, e difficilissimo poi il corrispondervi con degnità. *Facilius est*, dice per ultimo Plinio (a), *ut esse aliquis successor tuus possit, quam ut velit. Quis enim curae tuae molem sponte subeat, quis comparari tibi non reformidet?* Grazie tuttavia all'Onnipotente e sapientissimo delle umane cose regolatore, che ad uomo sì grande un cotanto degno, e d'ogni più esimia qualitade adorno, successore ha destinato, dalla cui eccellente dottrina, e consumata sapienza ed esperienza, che il nostro Quirini in esso a riviver sia, promettere ci possiamo.

Noi intanto, Litteratissimi Ascoltanti, rasciughiamo le lagrime, ed a'lamenti per l'amara perdita, che fatto abbiamo, ponghiamo fine. Lo spirito immortale del nostro Cardinela,

(a) Plinio *nel Panegirico.*

nale, se pure delle umane cose egli ha cura, forse che a sdegno la mollezza nostra nel lamentarsene avrebbe, quasi che la mente dalle terrestri e passaggere alle Celestiali ed eterne atti non fossimo a sollevare. Ma so ben io, ch'ei disapprovar non potrebbe, che noi, i quali tante pruove di vera amistà, e di tenero amore per lo corso di molt'anni, ed in mezzo a varie vicende, da esso avendo ricevuto, cerchiam ora la sua memoria a conservare, e grati alla sua affezione a dimostrarci, cosa, che in propria lode del Cardinale ridonda, che a così intimo grado di confidenza avendoci ammessi, si compiacerebbe in vedere, che punto dall'espettazion sua, anche dopo sua morte, non siam deviati. E'n ciò facendo, noi stabiliremo sempre più sodamente quella, qualunque siasi, riputazione, cui presso il mondo Letterario ci abbiam acquistata, alle altre opere, fin qui da'nostri ingegni prodotte, aggiugnend'ora quest'altra delle Lodi dell'Eminentissimo Quirini, a celebrar le quali tanti nobilissimi spiriti sono stati invitati. Tra'quali io certamente, che del mio poco valore consapevol sono, non avrei dovuto essere annoverato, ma bensì tra quelli, che dal Cardinale colla

ſua benevolenza furono ſingolarmente onorati, il che baſtante motivo mi fu di non ſottrarmi dall'impoſtomi incarico, ancorchè di gran lunga alle mie forze ſuperiore.

Recitato in Breſcia a' 21. *Aprile*, 1755.

Errata.	Corrige.
P. 2. not. a.	
ἐπιδόσεις	ἐπιδόσεις
ἐμμένοντας	ἐμμένοντας
ἐπανορθῶντας	ἐπανορθῶντας
ἀεὶ,	ἀεί
ἐχόντων	ἐχόντων
P. 4. not. a.	
Cicerone ad Attico'.. 7.	Cicerone ad Attico L. 7.
P. 5. not. a.	
contra	contra de'
P. 6. not. c.	
βασάνω	βασάνῳ
ἅπας	ἅπας
P. 7. not. a.	
rite	vite
P. 15. not. a.	
δ' Ἐνομία	δ' Εὐνομία
Εἰράνα	Εἰράνα
χρύσεαι	χρύσεαι
P. 20.	
Chriſtiana	Criſtiana
P. 21. not. a.	
Edeſeo	Edeſio
P. 22. not. a.	
ὡς	ὡς
P. 30. not. a.	
Albericò	Alberico
P. 31.	
coma	come

Erra-

Errata.	*Corrige.*
P. *32. not. a.*	
τηυ	τὴν
tutt	tutte
P. *34. not. a.*	
χοησιμα	χρήσιμα
P. *35.*	
reccheranno	recheranno
P. *43. not. a.*	
ὐυχάς	ψυχὰς
P. *45.*	
affetazione	affettazione
P. *54.*	
Sovraumuna	Sovraumana
P. *57.* coso	corso
P. *58.*	
pótrebbe	potrebbe
P. *59.*	
taglie	*toglie*
P. *64. not. a.*	
Madiama	Madama
P. *65.* Ve-fscovi	Ve-scovi.
P. *66.*	
grandeza	grandezza
nela	nale